Bernardo e Torquato Tasso alla corte di Guidobaldo II° della Rovere

Dionigi Atanagi, citato anche da J. Dennistoun in *Memoirs of the dukes of Urbino* (1), nell'esaltare la splendida liberalità e lo squisito mecenatismo che ebbe a caratterizzare il regno di Guidobaldo II° della Rovere, concludeva:

« Qui le buone arti e i nobili costumi,
senno e fede e valor, fido albergo hanno;
qui fioriscon l'ingegni e chiari lumi
via più ch'il sol spargendo intorno vanno:
. . . . . .
. . . . . .
qui il vizio è morto e virtù bella è viva:
beato chi ci nasce e chi ci arriva ».

E nel settembre 1556, dietro personale invito del Duca, Bernardo Tasso arrivava da Ravenna alla corte feltresca, già famosa per le sue tradizioni di fasto e di munificenza (2), de-

---

(1) L'opera, edita a Londra nel 1851, riporta la citazione nel vol. III pag. 278-279. Cfr. sull'Atanagi da Cagli anche A. Tarducci, *L'Atanagi da Cagli*, Cagli, 1904 e L. Manicardi in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* XC, 1927, nonchè l'articolo di V. Luce in *Rivista Marchigiana* 1909. Sulla *Vita di Irene da Spilimbergo* (1561), tanto stimata dal Giordani, esiste un articolo di E. Liburni, *Irene da Spilimbergo* e *l'Atanagi da Cagli* in *Picenum* Ott.-Nov. 1915, fasc. XXI, pag. 242 e seg.

(2) Sulla corte di Urbino al tempo di Guidobaldo, oltre al già citato lavoro del Dennistoun, si può consultare: F. Ugolini *Storia dei Duchi di Urbino*, Firenze, 1859, vol. II., pag. 321 e seg.; C. Grossi *Degli uomini illustri di Urbino commen-*

sideroso di appoggiarsi « ai saldi rami di questa antica e nobilissima Quercia, quasi per dono del cielo sicurissimo sostegno degli sfortunati », come lo stesso esule diceva in una lettera all'Anglerio, datata da Pesaro il 28 Ottobre 1558 (3). Egli vi giungeva stanco per le continue disavventure patite e profondamente amareggiato per l'inaspettata ingratitudine e la dolorosa incomprensione degli uomini, personalmente esperimentate nei primi anni d'esilio.

Pur non essendo il più ricco, Guidobaldo (4) era per un istintivo senso di prodigalità certamente il più generoso fra quanti si onoravano di ospitare nelle proprie corti uomini illustri per virtù d'ingegno o per perizia nelle armi. L'atto dal dal Principe compiuto era però tanto più significativo in quanto era questa volta un perseguitato dalla Spagna ad essere accolto, di quella potentissima Spagna di Filippo II°, cui più o meno direttamente erano legati tutti i Principi italiani del tempo.

Anche per questo Bernardo restò così ammirato da proclamare il suo protettore

« Sostegno sol de l'Italico onore » (5)

---

tario, Urbino, 1810, pag. 15 e seg; C. Marcolini *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, 1883, pag. 303 e seg. Possono anche interessare fra i manoscritti: G. (Fra) Di Francia *Varie vite e notizie della famiglia della Rovere*, ms. Vaticano, libreria d'Urbino, n. 1023 e fra le pubblicazioni: G. B. Tondini *Memorie della vita di Francesco Maria e Guidobaldo della Rovere, duca di Urbino*, Faenza, 1795 e F. Mutinelli *Storia d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori*, Venezia, 1855.

(3) B. Tasso, *Lettere*, Padova, 1733, II, n. 158, pag. 412. L'opera è in due volumi editi a cura di F. Seghezzi cui nel 1751 venne aggiunto un terzo volume contenente fra l'altro anche alcune lettere inedite di Torquato, a cura dell'abate Serassi Pierantonio.

(4) Oltre alle opere già citate alla nota 2, cfr. G. Odasio, *Elogio di Guidobaldo II della Rovere duca d'Urbino*, Urbino, 1574. Per una bibliografia più particolareggiata cfr. *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana, Condottieri capitani tribuni*, I, serie XIX, Milano, pag. 265, la quale però deve essere consultata con un certo accorgimento dato che contiene alcuni errori di composizione tipografica.

(5) Cfr. G. Scotoni, *La giovinezza di Francesco Maria II*, Bologna, 1899, pag. 21.

e da collocare nell'Amadigi Guidobaldo sul colle della gloria, dopo averlo circondato del

« bel collegio d'invitti e valorosi capitani »

della Corte d'Urbino (6), con l'evidente intento di offrirgli così da quel momento una chiara prova nella sua riconoscenza e del suo affetto.

Dapprima, dotato come era di una provvigione di trecento ducati dal Principe Ferrante di Sanseverino, a Corte fu un ospite di riguardo, ma niente più che un ospite. La munificenza del Principe e la spiccata e geniale cultura dei gentiluomini, dai quali l'esule si trovò circondato, dovettero però ad un certo momento fargli balenare alla mente la possibilità di chiamare presso di sè anche il piccolo Torquato. Questi infatti, dopo essersi per volere del padre allontanato da Napoli nell'ottobre del 1554, aveva trovato temporanea dimora in Roma, donde nel 1556, per timore di un attacco da parte delle truppe spagnole al comando del duca d'Alba (7), si era trasferito in quel di Bergamo ospite di alcuni parenti (8).

Che tale progetto del resto fosse nato nella mente di Bernardo subito dopo il suo arrivo, appare ben chiaramente in una lettera da Pesaro del 25 Ottobre 1556 diretta alla Cavaliera Pace Grumella de' Tassi (9), che in Bergamo aveva cura del piccolo Torquato, nella quale fra l'altro è detto: « Penserei di lasciarlo costì sin che mi conducessi a Padova, se avesse modo di imparare. Ma quando no, lo farò venir qui, essendo certo che il Signor Duca mi farà grazia che egli vada a imparar col

---

(6) B. Tasso, *Amadigi*, Bergamo, 1755, canto 100, ottava 5. Sull'opera vedi F. Foffano, *L'« Amadigi di Gaula »* di B. Tasso in *Giorn. storico lett. Italiana*, XXV, 1895, pag. 249 e segg.

(7) Sulla storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnoli cfr, L. Pastor *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, VI, pag. 397-398.

(8) Sul cugino Cristoforo, compagno di studi del piccolo Torquato, cfr. *Delle Lettere* di M. Bernardo Tasso, Padova, 1751, volume pubblicato dal Serassi, III, n. 8, pag. 70; n. 9 pag. 73 e n. 11 pag. 80.

(9) Si tratta della vedova di Giovan Jacopo Tasso, cugino di Bernardo e madre del piccolo Cristoforo. A tale proposito cfr. fra l'altro: B. Tasso, *Lettere*, II, n. 67, pag. 177; III, n. 15, pag. 90; n. 16, pag. 93 e n. 17 pag. 94.

Principe suo figliolo » (10). Ed in questo suo desiderio fu di lì a poco accontentato, se nell'aprile del 1557 troviamo il piccolo Torquato alla corte di Guidobaldo (11).

Pesaro segnò certamente la prima tappa del giovanetto tredicenne, perchè proprio nella città adriatica, venuta in possesso della Ducale Casa di Urbino sotto Francesco Maria I° della Rovere (11 bis), Bernardo aveva ottenuto dal liberale Duca l'alloggio « del suo Barchetto fabbricato dal padre per le sue delizie e atto al poetare » (12).

Non lunga però dovette essere la permanenza in questa città, se nell'estate troviamo Torquato per la prima volta in Urbino, ospite del convento di S. Agata (costruito nel

---

(10) B. Tasso, *Lettere cit.*, III, n. 29; pag. 118.

(11) B. Tasso, *Lettere cit.*, II, n. 83, pag. 233 e n. 87, pag. 237 dirette a M. Maurizio Cataneo, e n. 88, pag. 240 indirizzata alla Cavaliera de' Tassi, in cui esplicitamente Bernardo dice di aver « scritto a don Giovanni che se ne venga con Torquato ». Don Giovanni Angeluzzo « prete vecchio e dabbene », come Bernardo stesso lo definisce, non si era mai distaccato da Torquato e lo aveva accompagnato nelle sue peregrnazioni da Sorrento a Bergamo. Si noti che dalle lettere sopra riferite risulta che solo dopo ripetuti richiami Bernardo ottenne di potersi ricongiungere col figlio, in Bergamo trattenuto dalla stagione invernale.

(11 bis) Alla morte del piccolo Costanzo II, il papa Giulio II s'impadronì definitivamente di Pesaro il 29 ottobre 1512 e subito dopo, con bolla del 20 febbraio 1513, la consegnò al nipote Francesco Maria I. E' noto che il duca, trasferita immediatamente la propria residenza con gli archivi, la zecca e il tribunale supremo nello « stato nuovo », soleva dire che a Casteldurante aveva la villa, a Urbino il palazzo e a Pesaro la corte.

Al tempo di Guidobaldo II fra Pesaro e Urbino non correva buon sangue e « questa divisione di animi era alimentata dallo stesso Guidobaldo, che Pesaro prediligeva e quasi sempre vi stanziava con la sua corte e con essa di favori largheggiava, sicchè il Comune per pubblico decreto lui salutava, Padre della Patria » (Cfr. *Diario della ribellione di Urbino*, nel 1572 di ignoto autore, a cura di F. Ugolini, in *Arch. Stor. Ital.*, N. S., tomo III, parte I, 1856, pag. 37-59). Lo stemma di Pesaro con il motto Fidelitas e quattro mani che si stringono attorno ad una rovere venne adottato dopo il 1574 per espressa volontà di Guidobaldo II.

(12) A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, 1895, I, pag. 30. Il luogo è tuttora visibile dalla parte posteriore dell'attuale Manicomio, sito all'imboccatura del Corso XI Settembre per chi entra nella città da Porta Rimini. Esso apparteneva con tutta probabilità ai Frati Minori dell'Osservanza. Il duca Francesco Maria I della Rovere lo arricchì di splendidi esemplari di

1481 sull'area ove oggi sorge il Collegio Convitto Raffaello), come ci è dato fra l'altro di sapere da Monaldo Atanagi, buffone di corte e fratello di Dionigi, che nelle sue interessanti Memorie afferma di essere andato il 17 agosto 1557 in S. Agata a trovare Bernardo (13).

Non è consuetudine degli studiosi soffermarsi, sia pure di sfuggita, su questo particolare della vita di Torquato, ma la permanenza in Urbino non deve essere comunque dimenticata da quanti vogliono ricercare le origini più remote della religiosità tassesca. I quotidiani contatti coi Canonici di S. Agata, resi evidentemente più frequenti durante una non grave malattia sofferta dal giovane in quel tempo (14), la dimestichezza con una delle più antiche nobili e religiose famiglie di Urbino, quella dei Bonaventura (15), destinata a dare alla Chiesa Ve-

---

piante, animali e pesci e dette incarico a Girolamo Genga di farvi dentro una casa, della quale il Vasari dice che è « cosa molto bella a vedere e fra le altre v'è una scala simile a quella di Belvedere a Roma che è bellissima ». Quel giardino figura nella pianta di Pesaro del Blaeu e ha al centro un fabbricato con il titolo di « Casino del Borghetto ». In G. Vanzolini, *Guida di Pesaro*, Pesaro, 1864, pag. 104 si parla di un « Parchetto ». Cfr. anche G. Vaccai *Pagine di storia e di topografia*, Pesaro, 1909, pag. 113 e seg.

(13) E' dato di leggere l'autografo di tali « Memorie » parte alla Vaticana (Urbinate n. 927 e 1003) e parte nella Biblioteca Comunale di Urbania. Dell'opera, di cui sarebbe auspicabile una pubblicazione integrale con il debito commento data la sua particolare importanza per quanto riguarda la vita di corte nella seconda metà del 500 ed in particolare quella della corte di Urbino, esiste una copia anche nella Biblioteca Passionei di Fossombrone. Cfr. su Monaldo: A. Morici, *Un buffone del secolo* XVI in *La Nuova Rassegna*, Anno II, n. 9, Roma, 4 Marzo 1894 e G. Zannoni *Ser Atanasio Buffone*, in *Nuova Antologia*, Luglio 1899.

(14) B. Tasso, *Lettere cit.*, n. 109, pag. 297.

(15) Su Pietro Bonaventura, poeta e soldato, cui Bernardo dedicò il suo « Ragionamento della Poesia » (vedi B. Tasso, *Lettere cit.* II, pag. 512), e in genere sulla famiglia di lui, cfr. l'Ugolini, il Grossi e il Marcolini *op. cit.*

Nell'Archivio dell'Università di Urbino ci è dato poi di trovare alcuni manoscritti che riguardano direttamente la vita dell'urbinate Pietro Bonaventura (1582-1653), eletto vescovo di Cesena nel 1629 da Urbano VIII per intercessione di Francesco Maria II. E' storicamente comprovata la presenza dell'alto prelato, pochi giorni dopo la morte del Duca, alla presa di possesso del Ducato a nome dello Stato della Chiesa da parte del cardinale *a latere* Antonio Barberini, fratello di Urbano VIII (cfr. *Appunti Storici Urbinati* 1875, ms. 28, a. c. 25).

scovi di fama eccelsa e di profonda santità, l'amicizia con Marco Montano, uno dei più validi campioni della Controriforma e segretario di S. Carlo Borromeo (16) e infine lo stesso ambiente Urbinate, pregno di religiosità (basti pensare che nella seconda metà del 500 è provata dal Ligi, benemerito studioso di storia ecclesiastica Urbinate, l'esistenza di ben otto conventi maschili, sette monasteri di clausura, nove confraternite, cinque oratori e dodici chiese tutte aperte al culto) (17), dovettero validamente contribuire a far avvertire al Nostro, in maniera sempre più profonda, il senso della fede.

Nel settembre padre e figlio tornarono a Pesaro, per trovare questa volta dimora non più nel Barchetto, bensì in una casa privata (18), pur continuando ambedue ad essere assidui frequentatori della corte. Quivi Torquato, divenuto compagno e forse, secondo il Solerti, ripetitore del principino Francesco Maria II° (19), ebbe ampio campo di esercitare la sua aperta e vivace intelligenza, accentuando sempre più il proprio desiderio di eccellere negli studi e negli esercizi cavallereschi.

E' a tale proposito interessante ricordare che fra i dottissimi maestri del principino ci furono, oltre a Girolamo Muzio

---

(16) Cfr. oltre alle opere citate nella nota precedente, l'articolo già ricordato dello Zaccagnini in *Le Marche* 1902. Nell'archivio dell'Università di Urbino, Fondo Urbinate n. 64 e 92 esistono la tragedia « Erode insano » e la « Theonemia » favola scenica del nostro autore; esistono anche in Rosa pag. 22, Fondo Urbinate 73 delle interessanti notizie sulla vita del Montano, unitamente ad altre nel Fondo 11 pag. 188. E' da ricordare però, contrariamente a quanto è sostenuto dal Grossi, che il sonetto di Torquato « Perchè Apollo m'è scarso e che non spira » in cui si parla di un « eccellente poeta », non è affatto diretto al Montano, come si è creduto per molto tempo (cfr. T. Tasso, *Rime. Opere inedite e rare*, Bologna 1899, pag. 45) anche dal Solerti (op. cit., I, pag. 32, nota 4), bensì ad un certo Michele Urbani, come in un secondo tempo lo stesso Solerti ebbe a dimostrare.

(17) B. Ligi, *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, Urbino, 1938, pag. 418 e seg.

(18) G. Campori, *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, Bologna, 1869, n. 30, pag. 175.

(19 L'ipotesi avanzata dal Solerti, *op. cit.*, I, pag. 30, può essere accettata, dato che il principe era nato nel 1548. Sull'argomento possono essere utili le prime pagine di G. Scotoni, *La giovinezza di Francesco Maria II*, Bologna, 1899.

Giustinopolitano e Antonio Gallo (20), intimo amico di Bernardo, Federico Commandino e Guidobaldo dei Marchesi del Monte, ambedue fra i più insigni matematici del secolo, il cui insegnamento offrì poi in un secondo momento la possibilità al Tasso di accettare la cattedra di lettore della geometria e della sfera presso l'Università di Ferrara (21).

Certo è che i contatti con siffatte persone, la conoscenza del mondo vario e multiforme della corte, l'assiduità negli studi, nonchè l'esempio paterno sono altrettanti elementi atti a spiegare, al di fuori di un comune senso di orgoglio, quanto Bernardo scriveva il 9 dicembre del 1557 in una lettera ad un amico: « Torquato mio sta bene e così nella persona come nella virtù s'avanza tanto, ch'io spero che debba con l'ingegno e valor suo acquistarsi di molto onore e tanto di facoltà, quanto ha tolto a me la malignità della mia fortuna » (22).

Ne' s'ingannava, chè « forse allora leggendo trattati di cavalleria, di duello, sull'onore e anche mascalcia, cominciava Torquato quella lodevole abitudine, sempre mantenuta in appresso, di annotare i libri che gli capitavano tra le mani, nè mancavangli le occasioni di essere spinto a tali studi, chè di

---

(20) Cfr. oltre all'opera già citata dello Scotoni pag. 52 e a quelle degli autori cui si è fatto cenno già precedentemente, alcuni mss. esistenti presso la Biblioteca Universitaria di Urbino: P. G. Vernaccia, *Elogio degli uomini illustri di Urbino*, Fondo Urbino n. 59 e 60. Sull'amicizia fra Bernardo e Antonio Gallo cfr. fra l'altro l'epistolario, cui si è fatto più volte cenno, vol. II n. 121 pag. 334 e n. 123 pag. 338. « Gallo gentil, della tua patria onore — Tu te ne vai e teco porti il core — di tutti noi ». Così all'amico, partente in qualità di ambasciatore presso Filippo II, si rivolgeva Bernardo (cfr. F. Ugolini, *op. cit.*, II pag. 343). In G. Zaccagnini, *Lirici Urbinati del secolo* XVI, in *Le Marche* 1903, pag. 92 è ricordato il sonetto di Bernardo Cappello al Gallo « Gallo a che co' tuoi versi dolci e puri » tratto da B. Cappello, *Rime*, Venezia, 1560, pag. 239. 1560, pag. 239.

(21) Fu in seguito allo strepitoso successo dell'Aminta e all'inizio del Galealto re di Norvegia che Torquato ottenne nel 1573 dal duca Alfonso la cattedra di cui sopra, che gli restò sino al 1579. Cfr. Borsetti, *Historia almi Ferrariensis Gymnasii*, Ferrara, 1575, II, pag. 197. Si noti che proprio per quella sua innata tendenza ad astenersi da ogni lavoro comune e regolare non fece neppure una delle lezioni che avrebbe dovuto ogni domenica tenere.

(22) B. Tasso, *Lettere cit.*, II, n. 129, 353. Cfr. anche A. Solerti, *op. cit.*, II, n. 25, 91.

cavalli e di armi non avrà avuto penuria facendo vita comune col Principe, mentre dal Muzio intendeva svolgere quelle mille questioni d'onore e quelle regole cavalleresche nelle quali divenne dottissimo » (23).

In questo giro di tempo Bernardo aveva portato a compimento il suo Amadigi, di cui alla presenza di Bernardo Cappello veniva quotidianamente leggendo un canto alla Duchessa (24), mentre pregava l'amico Dionigi Atanagi di rivederlo «quanto alle cose appartenenti alla locuzione e alla lingua» (25) e porgeva formale richiesta per lui di un invito a Corte, richiesta cui il Duca soddisfaceva immediatamente per arricchire così il proprio seguito di un nuovo illustre ospite (26).

Al momento opportuno l'Amadigi venne anche sottoposto all'Accademia degli Assorditi, accademia Urbinate, una fra le più antiche d'Italia, alla quale apparteneva lo stesso Bernardo e che più tardi ebbe l'onore di annoverare fra i suoi iscritti lo stesso Torquato (27).

---

(23) A. Solerti *op. cit.* I, pag. 31. Di indubbio interesse è la nota 3, nella quale il sollecito ricercatore ci offre una concreta ed inconfutabile prova dell'attenzione dal Tasso posta ai problemi di mascalcia, riferendoci l'esistenza di annotazione autografe del poeta ai margini dell'opera di un certo Federico Grisone napoletano (« *Ordine di cavalcare et modi di conoscere la natura dei cavalli*...), pubblicata a Pesaro nel 1558, reperibile nel « *Catalogue de la Bibliothèque de M. Heredia Comte de Benhavis* », Paris, 1891, I, n. 695, pag. 184. Nell'Oliveriana esiste una copia dell'opera edita nel 1556.

(24) B Tasso, *Lettere cit.*, II. n. 115, 293.

(25) B. Tasso, *Lettere cit.*, II, n. 122, 336.

(26) A. Solerti, *op. cit.*, *I*, pag. 34, nota 1.

(27) Cfr. C. Grossi, *op. cit.*, pag. 16 e B. Ligi, *op. cit.*, pag. 68, nota 1, L'insegna dell'Accademia era la nave di Ulisse circondata dalle sirene con il motto « Canitur surdis ». L'eletto gruppo degli accademici, raccolto intorno al l'Amadigi, è anche ricordato dall'Atanagi nel suo Canzoniere (A. Solerti, *op. cit.*, I, pag. 36. Anche il J. Dennistoun, *op. cit.*, III, pag. 242 può essere consultato utilmente sull'argomento. Non si dimentichi che Bernardo consultò lo Speroni, il Giraldi, il Molino, il Varchi e numerosi altri con lo scopo evidente di creare un ambiente favorevole al poema e una più grande aspettazione di esso e di guardarsi da una critica a posteriori, ottenendo in anticipo giudizi favorevoli e non più ritrattabili. Si pensi infine che esisteva l'«imprimatur» e i consigli per ottenerne la concessione non erano mai troppi.

E' certo che il piccolo Tasso dovette sin da allora subire il fascino dell'esempio paterno e convincersi che solo la poesia lo avrebbe posto primo fra i primi in mezzo a quello che fu l'ambiente naturale in cui egli avvertì di poter vivere: la Corte. E' infatti in onore di Vittoria Farnese, la gentile consorte di Guidobaldo, che egli scrisse i suoi primi versi, come ci risulta dal sonetto

« In questi colli, in queste istesse rive »,

al quale vennero premesse dal poeta stesso le seguenti parole a mo'di didascalia: «Mentre l'autore viveva sotto la protezione dell'Eccellentissimo signor Duca di Urbino compose questo sonetto in lode di que' paesi e di quella corte ridotto in ogni tempo degli uomini letterati ed ove il Bembo in particolare soleva ripararsi » (28).

Nè il sonetto può esser fatto risalire ad altra epoca se si tiene presente il senso di rispettosa ammirazione per la grandezza della poesia del Bembo («canto sì chiaro»), che dovette in lui sorgere in seguito ai quotidiani contatti con quanti ebbero a petrarcheggiare sotto la diretta influenza del Cardinale, non ultimi il Cappello, l'Atanagi e lo stesso Bernardo.

Nel 1558 il principe di Salerno, versando in precarie condizioni finanziarie, si trovò nella necessità di sospendere la provvigione a Bernardo, favorito in ciò dal fatto che proprio in quell'anno Guidobaldo II° aveva deciso di servire il re di Spagna.

Bernardo, profondamente colpito dall'azione del Sanseverino (29) e ancor preso come era dal miraggio di poter riotte-

---

(28) A. Solerti, *op. cit.*, I. pag. 37, ove fra l'altro l'autore osserva giustamente che altri versi dovevano essere stati scritti dal giovanetto prima del citato sonetto a causa di una certa tecnica e scaltrezza ivi dimostrata, del resto facilmente spiegabile in chi viveva in continuo contatto con il Cappello, l'Atanagi e soprattutto con Bernardo. Cfr. per il sonetto ricordato: *Le rime di Torquato Tasso*, edizione critica a cura di A. Solerti, vol. III (*Rime di occasione e di encomio*), Bologna, 1900, pag. 4. Il sonetto non è riportato nella recente raccolta di poesie tassesche fatta dal Flora per i tipi dell'editore Ricciardi (Milano - 1952).

(29) B. Tasso, *Lettere cit.*, II, n. 150, pag. 400.

nere i beni rimasti abbandonati nelle mani degli ingordi cognati, specie dopo la morte della moglie (1556) e lo sposalizio della figlia Cornelia (1558) (30), passò definitivamente al servizio del duca di Urbino, che lo indusse a mutare la dedica dell'Amadigi.

L'opera infatti, indirizzata dapprima a Filippo II° ancora principe erede al trono e poi nel 1547 al nuovo sovrano-protettore Enrico II° di Francia, tornò nell'estate del 1558 ad essere dedicata a Filippo II°, ormai divenuto re di Spagna (31).

La decisione, che non sortì l'effetto desiderato (32), costrinse l'autore alla non lieve fatica della trasformazione, rimasta solo parziale delle prime stanze, nelle quali si continua a chiamare Filippo principe « per non lasciar vedere il cambiamento della primitiva destinazione » (33).

L'estate del 1558 Bernardo la trascorse a Pesaro nel Castello dell'Imperiale, come ci è dato di apprendere da una lettera in data 2 luglio diretta al cugino Enea:

« . . . . non ho voluto andare con Sua Eccellenza ad Urbino e mi sto a godere questa bella stanza dell'Imperiale, la bellezza della quale voi sapete; non vi dia fastidio la solitudine perchè qui non vi mancheranno trattenimenti e piaceri di più sorte » (34).

Era infatti ormai prossimo il matrimonio di Virginia, la figlia di Giulia Varano prima moglie di Guidobaldo, con il conte Federico Borromeo (35), e l'Imperiale, ca-

---

(30) B. Tasso, *Lettere cit.*, II, n. 69, pag. 180; II, n. 72, pag. 201 e III, n. 12, pag. 81. Cfr. anche G. Campori, *op. cit.*, XXXVI.

(31) G. Gaspary, *Storia della Letteratura Italiana*, Torino, 1901, pag. 204.

(32) Due anni dopo la pubblicazione dell'*Amadigi*, avvenuta in Venezia nel 1560, il re di Spagna non aveva ancora vista una copia dell'opera a lui dedicata. Cfr. A. Gaspary, *op. cit.*, pag. 205.

(33) A. Gaspary, *op. cit.*, pag. 204.

(34) A. Solerti, *op. cit.*, parte II, n. 26, pag. 91.

(35) La prematura morte del giovane conte frustrò, a detta del Dennistoun, i disegni dello zio Pio IV, che aveva deciso di dargli il ducato di Camerino, essendo Virginia unica figlia di Guidobaldo II e di Giulia Varano. La giovane

stello tuttora esistente fondato da Federico III°, ultimato nel 1472 e ingrandito su progetto di Girolamo Genga per volere di Eleonora Gonzaga moglie di Francesco Maria I°, « fuora di Pesaro poco più di un miglio, posto su le spalle di un colle d'ogni parte dilettevole ed ameno », era divenuto stanza di grandiosi preparativi. Non era facile invero scegliere un luogo più opportuno per siffatta cerimonia, nè Bernardo poteva non averne avvertito il fascino se egli stesso definendolo « naturae gaudentis opus » così ebbe di quello a dirci « ... con la fiorita imperiosa fronte dall'un lato vagheggia questo mar d'Adria, dall'altro un bel colto e spazioso piano, pieno di campagne, di varia e piacevolissima verdura, sotto un cielo sì temperato e sì salubre che per giudizio dei medici, e per l'esperienza di chi lunghissimamente l'have abitato non si sa che desiderargli » (36).

Qui, in mezzo a folti boschi e a « un vaghissimo giardino circondato di altissime spalliere di aranci e di cedri, e pel mezzo tutto astradato di odoriferi mirti » (37), visse il giovinetto Torquato e quasi certamente, benchè ancora fresco fosse il ricordo dell'incantevole terra natia, l'animo suo dovette re-

---

vedova sposò in seconde nozze Ferdinando Orsini, duca di Gravina. In proposito cfr. J. Dennistoun, *op. cit.*, III, pag. 117.

Nella Biblioteca Oliveriana esiste un autografo del *Memoriale delle ragioni dell'Illustrissima Signora Virginia Varano, figlia di Donna Giulia Varano*, coll. 371, tomo II. carte 123 - 126 degli *Originali dei Duchi di Urbino.*

(36) B. Tasso, *Lettere cit.*, II, n. 90, pag. 242. E' quanto mai interessante a tal proposito l'opera del letterato Lodovico Agostini (1535-1612) dal titolo « Giornate Soriane », della quale esiste nella Oliveriana un ms. cartaceo, legato in cartone, del secolo XVI n. 191 in buona parte autografo. particolarmente importante per la descrizione della vita che si svolgeva nell'Imperiale. Il Cinelli, in un'opera frutto di collaborazione di molti studiosi (*L'Imperiale, castello sul colle S. Bartolo presso Pesaro, già degli Sforza oggi dei Principi Albani descritto e illustrato*, Pesaro, 1881), ne ebbe a riportare un intero brano, imitato poi dal Solerti, *op. cit.*, I, pag. 27, cui rinviamo. Sull'autore delle *Giornate Soriane* cfr. L. Manicardi, *L'ultimo Cortegiano dei Duchi di Urbino: Lodovico Agostini, gentiluomo e letterato*, in *Atti Deputazione Storia Patria Marche*, 1925, Serie IV, vol. II, Fasc. I, 39, nonchè lo studio di S. Agostini nel presente numero degli *Studia Oliveriana.* Cfr. anche O. T. Locchi, *La provincia di Pesaro-Urbino*, Roma, 1934, pag. 159 e seg.

(37) Le parole sono dell'Agostini ms. cit.; cfr. A. Solerti, *op. cit.*, I, pag. 29.

stare sì profondamente impressionato dalla bellezza di quei luoghi da averli ben presenti allorchè descrisse, come si vuole anche dal Solerti, il Palazzo della Cortesia nel poemetto giovanile (38).

Nell'anno seguente Bernardo decise di dare alle stampe il suo poema, ormai profondamente trasformato rispetto al primitivo progetto, spinto come era e incoraggiato moralmente e materialmente all'impresa da amici, quali Pietro Bonaventura e Paolo Casale, nonchè dallo stesso Guidobaldo, cui egli donerà il manoscritto dell'Amadigi: ecco perchè dovette lasciare Urbino per recarsi a Venezia, unico centro italiano che ormai cominciasse ad avere una vera e propria tradizione editoriale e donde gli era già giunta una proposta di pubblicazione (39). Nè si portò dietro il figlio, che rimase ospite della Corte sino al maggio del 59, cioè sino a che Bernardo, essendosi ben collocato in Venezia (40), non ebbe a richiamarlo. La separazione dal giovinetto fu sgradita a Guidobaldo, anche per l'affettuosa amicizia stabilitasi fra il piccolo Francesco Maria e il Tassino, ma nulla potendo contro lo esplicito e ben comprensibile volere paterno, si preoccupò di fare al partente rilevanti donativi e di prenderlo sotto la sua

---

(38) T. Tasso, *Rinaldo*, Bari, 1936, canto VII, str. 62 - 69. Cfr. A. Solerti, *op. cit.*, I, pag. 30.

(39) B. Tasso, *Lettere cit.* II, n. 134, pag. 362. lettera diretta a Girolamo Molino, nella quale Bernardo lo ringrazia della proposta di pubblicazione del poema a cura dell'Accademia veneziana della Fama e, dichiarando di non averlo finito di correggere, aggiunge di volerlo stampare a proprie spese. Si noti, a proposito della trasformazione, che se in un primo momento l'Amadigi si presentava « come una perfetta azione d'un uomo » sulla base dei principii dell'epica classica e degli insegnamenti del Trissino, già però nel 1556 Bernardo si dichiarava d'accordo colle nuove teorie sul poema eroico, dettate dal Giraldi nel suo « *Discorso intorno al comporre romanzi* » (1554) e dava immediato inizio ad una diversa impostazione dell'opera. Sembra essere di un altro parere E. Proto, *Sul Rinaldo di Torquato Tasso*, Napoli, 1895, pag. 37 - 64 al quale rinviamo quanti s'interessano dell'argomento. Cfr. anche B. Tasso, *Lettere cit.*, n. 127, pag. 343; n. 128, pag. 347 e la lettera del Giraldi al Tasso a pag. 295 e seg.

(40) B. Tasso, *Lettere cit.*, III, n. 42, n. 43, n. 45, pagg. 142, 143, 148.

personale protezione, cosa di cui il Nostro poi si vanterà sempre come di un titolo d'onore (41).

E se è vero che alla concezione della Gerusalemme Liberata contribuirono indirettamente i racconti intorno a papa Urbano ascoltati nel Convento benedettino di Cava dei Tirreni, è anche vero che alla mente di Torquato dovettero essere presenti i progetti di Gerolamo Muzio intorno a un poema sulla prima Crociata uditi in quel di Pesaro (42): al Duca di Urbino infatti saranno dedicate centosedici stanze del primo abbozzo della Gerusalemme (43). Nè in quella Corte si spense il ricordo di chi avrebbe dovuto tornarvi a più riprese sino al 1578, nell'ottobre del quale anno il sommo poeta, ospite di Federico Bonaventura in un solitario castello presso Fermignano, doveva spiegare il canto alato della famosa Canzone al Metauro.

ANTONIO BRANCATI

---

(41) Cfr. C. Guasti, *Lettere di Torquato Tasso*, Firenze, 1852, vol. I, pag. 21, lettera diretta a Guidobaldo II duca di Urbino e a pag. 11, lettera a Monsignor Cesi vice legato di Bologna. Non si dimentichi che al ritorno di Bernardo dal viaggio compiuto nell'aprile del 1563 in Urbino al fine di porgere a Guidobaldo le condoglianze per la morte della sorella Giulia della Rovere, moglie di Don Alfonso d'Este, a nome di Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, al servizio del quale era passato nel 1563, Torquato ricevette dal padre la notizia che il duca roveresco gli aveva concesso cinquanta scudi all'anno per l'intero periodo occorrente per completare gli studi (cfr. lettera del canonico Otto Caraccio al P. Cornacchia in Innisbruck tratta dall'archivio Gonzaga e riportata dal Solerti, *op. cit.*, II, parte II, pag. 95, n. XXXIV).

(42) Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Roma, 1784, vol. VII, parte II, par. 34, nota a pag. 321 e nei riguardi dell'autografo del Muzio, in cui si parla del proposito di trattare in un poema epico de « la historia della ricuperazion de Hierusalem », esistente nella Biblioteca estense: A. Solerti, *op. cit.* I, pag. 45.

(43) C. Marcolini, *op. cit.*, pag. 28, nota 3 ove fra l'altro si sostiene che, se Torquato si fosse trattenuto alla corte di Urbino invece delle lodi di Alfonso d'Este nella Gerusalemme si sarebbero lette quelle di Guidobaldo II. In quanto al manoscritto Vaticano-Urbinate contenente le prime centosedici stanze della Gerusalemme Liberata con il titolo di « Libro primo » poi suddivise nei primi tre canti della stesura definitiva, cfr. A. Solerti, *op. cit.*, I, pag. 47-48.